

«Gli sguardi» sono al centro del nuovo volume dell'autore originario di Edolo

L'OCCHIO DELLA PITTURA NEI RACCONTI DI PIUMINI

Curzia Ferrari

I montanari sono abituati a osservare più che a parlare. E quando parlano, misurano le parole per esprimere ciò che la loro vista ha lungamente esplorato.

È una considerazione che viene naturale leggendo i libri di Roberto Piumini (nato a Edolo, fra i picchi della Valle Camonica), e specie l'ultimo («Gli sguardi», Marietti ed., 280 pagine), dove il nostro desiderio, la nostra volontà sono irrimediabilmente convocati dalla potenza dell'occhio che ci fa stare nella prossimità e rende presente sia lo spazio sia la psiche. La pittura - per secoli la vera guida della conoscenza - fa da teatro a questo gioco delicato e divertente. Una luce, che sembra venire da un golfo mistico, illumina gli incroci di pupille, i sottocchi, le palpebre disposte a fibrillazioni minime, e quello che passa non solo nel quadro, ma «tra soggetti, pittori, amatori, committenti, nel gioco sempre fisico e sempre spirituale della pittura». Bene ci avverte Piumini, ospite di Filippo Lippi in quel di Prato, di poi a Loreto nello studio di Piero della Francesca; e quindi viaggiatore con Gentile Bellini nella Costantinopoli di Maometto e degli harem, ambiente

ricchissimo di eloquenza gestuale e da esso attirato: il vigere, in quel luogo, d'una specie di patto nel sistema di relazioni che solo gli sguardi riescono ad evocare, è pane buono per i suoi denti, avvezzi a piccole morsicature. Le storie aprono e chiudono scenari, spostano secoli, si piegano a meccanismi complessi - e non meravigliamoci se da un'indefinito ducato di Francia ci troviamo, per il furto di un Casorati, nel semibuio della "Permanente" di Milano.

Protagonista è dovunque la necessità di dare un senso alle cose e agli eventi attraverso il guardare. Lo fece Cézanne, in una estrema illusione espressiva. E si direbbe che Piumini sia partito proprio da questo incandescente esempio se non per cogliere la verità come interpretazione, almeno per costruire una eccentrica carovana di personaggi trascinata qua e là da un gioco

d'occhi e di specchi inoltrati in prospettive che danno la vertigine.

Senza rinunciare all'artificiosità delle situazioni, ma con un amore illimitato alla presenza dello sguardo, cui sembra del tutto affidata - parlando di pittura - l'autorità della nostra mente.

*«... nel gioco
sempre
fisico
e sempre
spirituale
della pittura»*



Roberto Piumini
Scrittore

